

PAOLO VOLPONI, *Poesie giovanili*, a cura di S. Ritrovato e S. Serenelli, Torino Einaudi, 2020, XVII-76 pp., 11 euro, Isbn 9788-8062-4439-2.

Al volume dei racconti perduti di Paolo Volponi, di recente raccolti con dedizione da Emanuele Zinato (*I racconti*, Torino, Einaudi, 2017), rispondono adesso, continuando una meritoria operazione di recupero, queste *Poesie giovanili*, appena pubblicate nella *Collezione di poesia* di Einaudi con l'attenta cura di Sara Serenelli e Salvatore Ritrovato e con il supporto sempre prezioso e generoso di Caterina Volponi, figlia di Paolo.

È il corpo a porsi al centro di esse. Proprio Ritrovato, studioso volponiano di lungo corso, nel testo che introduce le liriche rinvenute tra le carte di casa Volponi a Urbino («*Lungo ancora è il discorso...*»). *Il primo tempo poetico di Paolo Volponi*, pp. V-XVII), sottolinea il carattere *fisico, corporale* appunto, quasi *aggressivo* dei versi del poeta ventenne. Essi, infatti, risalgono alla seconda metà degli anni Quaranta, poco prima dell'edizione del *Ramarro* (che è del 1948), e si spingono fino ai primi anni Cinquanta, quando il nostro stava lavorando all'*Antica moneta*, raccolta che uscirà per Vallecchi nel 1955. Colpisce, effettivamente, il modo in cui queste prove inedite – escluse dunque dalle prime sillogi come anche, per volere di Volponi medesimo, dal volume che ne raccoglie l'intero lavoro poetico (*Poesie e poemetti 1946-66*, Torino, Einaudi, 1980, poi integrato con i componimenti pubblicati successivamente in *Poesie 1946-1994*, a cura di E. Zinato, prefazione di G. Raboni, Torino, Einaudi, 2001) – si scostino recisamente da quel tono ermetico che la critica, con Zinato in testa, aveva scorto negli esordi del poeta. Il paradosso che si produce è che disponiamo, allora, di una poesia che risulta più autenticamente volponiana rispetto a quella che predilesse lo stesso autore del *Ramarro* e dell'*Antica moneta*, allorché, come suggerisce Ritrovato, sintonizzandosi «sulla grande stagione ermetica appena trascorsa» (p. XVI), scelse di escludere i versi, ora fruibili in questo nuovo volumetto einaudiano, meno in linea con la tradizione poetica che aveva dominato gli ultimi decenni in Italia (cfr. p. XVII).

Nelle *Poesie giovanili*, divise dai curatori in due sezioni intitolate *Verso Il ramarro* (pp. 3-42) e *Verso L'antica moneta* (pp. 43-58) e glossate da una scrupolosa *Nota al testo* di Sara Serenelli (pp. 59-73), Volponi aggredisce la realtà attraverso il confronto con la propria identità, ossia per mezzo di un *realismo esistenziale* nel quale l'oggetto che ha di fronte (sia esso donna, terra o natura) è contaminato dalla percezione, prima ancora che dalla suggestione, di chi osserva. L'esperienza percettiva ed emotiva si approfondisce, mediante quel bisogno fisico di effusione che già Pasolini aveva subodorato nel 1956 (cfr. *Volponi*, ora in *Passione e ideologia. 1948-1958* [1960], Milano, Garzanti, 1973,

p. 440), si espande in una realtà agita, costantemente sanzionata dallo sguardo, che letteralmente *prende corpo*.

Il giovane Volponi definisce sintatticamente i luoghi della contrapposizione, ancor più che dell'interrelazione, tra soggetto e oggetto, tra Io e tu, servendosi di una trama, continua ma tutto sommato snella, di aggettivi e pronomi personali, avverbi, locuzioni avverbiali e preposizioni, come, ad esempio, nell'esemplare poesia che segue: «Volevi ingannarmi. / Stringevi / le cosce, / e smaniavi / per la tua verginità. / T'ho tirata giù / dal letto / per i capelli, / nuda sul pavimento. / Mi sono rivestito / senza più guardarti» (p. 23). Il confronto è spesso ancor più serrato grazie a un uso controllato di aggettivi qualificativi e di similitudini, volto a porre l'accento tanto sulla soggettività quanto sul giudizio di valore: «Quel peso di piombo / nel ventre / ti salda alla terra. / Il corpo ti cola tutto / e le gambe gonfie / sono incredibilmente aperte. / Ti slarghi come un frutto maturo, / ed io sento lo schifo / di vederti dentro» (p. 15). Il più delle volte, come è facile notare, si tratta di qualità non inerenti all'oggetto descritto che saldano in maniera ancora maggiore il verso sull'Io, sul nominalismo, sul gesto assoluto: «Tu sei donna / d'arioso giardino / e di terrazza. / Il mio soffio / t'innalza / e le tue mani / muovono la luce. / Tu voli / come un bianco uccello / fra i covi del grano, / e penetri nel mio respiro» (p. 46).

Sono, quindi, diverse le ragioni per cui si deve parlare di un vero e proprio urto che questi versi producono nel tentativo di «uscire dal perimetro del proprio ego» (p. XII), sostiene ancora Ritrovato, nello sforzo di esprimersi rispetto alla realtà che c'è intorno e, infine, di intervenire su di essa senza sentimentalismi. È l'indizio di un'apertura che consente al soggetto di correre incontro a quella realtà, di fondersi nelle cose e nella loro esistenza sicura al fine di comporre la propria sorte; apertura ansiosa («[...] / lungo ancora / è il discorso», p. 41), ma tutto sommato già matura e composta che, se si vuole, fa il paio con quella elementare disposizione utopica che caratterizzerà i racconti cui si è fatto cenno in principio e che, in generale, contraddistinguerà anche le prove più tarde dello scrittore urbinato.

Qualcosa, però, resta escluso dalla relazione con l'altro, resta fuori da quell'apertura del soggetto e, quindi, rimane chiuso, non posseduto: «[...] / Cadremo chiusi, / senza curiosità, / paghi della nostra stanchezza / della nostra noia. / Lontani / i nostri corpi piccolissimi. / Non avremo una stilla / dell'eterno amore. / Solo un pesantissimo fiato» (p. 26). Eppure, è esattamente in questo margine escluso, che non partecipa, che si può scorgere la novità sostanziale, a quest'altezza di tempo, della poesia di Volponi: una spinta, anche insicura ma fresca, che anticipa e presagisce, malgrado tutto, l'atti-

tudine sfrontata della speranza. Quale speranza? Quella di un giovane inquieto e anti-conformista che, proprio in quegli anni, da una remota provincia marchigiana, sta per imboccare la sua *strada per Roma*, rinnovando, attraverso un percorso intellettuale arduo e originale, il suo rapporto con il mondo.

*Alessandro Gaudio*